

Operazione di rastrellamento diventa un inferno di fuoco Ventidue i militari feriti, almeno cinque vittime tra i somali

Caduti in guerra

Dieci ore di battaglia in Somalia, uccisi tre italiani



Pasquale Baccaro



Andrea Millevoi



Stefano Paolicchi

Morire a Mogadiscio

WALTER VELTRONI

Troppi morti in Somalia. Troppi prima di Restore hope, quando la fame prodotta dalla guerra civile ha ucciso centinaia di migliaia di somali. Troppi in queste settimane segnate da un rosario di sangue versato da soldati pakistani, da civili somali. Ora piangiamo la morte di tre ragazzi italiani andati lì per riportare la pace. Credeva fermamente in quello che andava a fare, voleva rendersi utile, fare del bene, hanno detto i parenti di uno di loro, Andrea Millevoi. E la missione non è inutile dirlo in questo momento è giusta. La comunità internazionale che è fatta di Stati e di persone non poteva tollerare che in quell'angolo di mondo esseri umani morissero per la denutrizione, per malattie medievali, per gli effetti delle faide di gruppi di banditi in lotta per il potere.

Grazie a Restore hope, si sono salvate molte vite umane consentendo l'arrivo e la distribuzione di viveri alla popolazione. Tuttavia, troppi morti. La giusta operazione si è fermata sulla soglia del problema decisivo per la ricostruzione della pace in quel paese martoriato: il disarmo delle bande. Ci si è fidati dopo lo sbarco televisivo dei marines del finto accordo tra Aidid e Mahdi, scambiandolo per una pace vera. I signori della guerra hanno continuato ad armare le proprie fazioni, a proteggere i propri arsenali, a trafficare. Politicamente la giusta missione è fin qui fallita. Né la diplomazia né la forza hanno consentito di mettere in condizione di non nuocere i capi dei gruppi armati. Così la guerra continua e si intensifica. Per disarmare gli assassini, il bersaglio di imboscate e rappresaglie. Andar via da lì ora significherebbe dichiarare la resa, riconoscere il controllo dell'intero territorio a chi governava la guerra e la fame. Sarebbe la massima sconfitta di una comunità internazionale che andata in Somalia per restituire speranza abbandonò il campo restituendo fame e morte. Bisogna andare avanti come ha detto Scalfaro. Per disarmare gli assassini, per consentire la democrazia e la pace interna. Ma questo richiede una svolta radicale nella gestione della operazione dell'Onu. Una più forte capacità politica e diplomatica, un maggiore coordinamento delle azioni militari. Ciò riguarda anche la presenza italiana e la necessità di una nostra partecipazione al comando militare unificato.

Gli italiani hanno svolto un grande lavoro fin qui. Hanno mostrato capacità di dialogo, efficienza operativa, senso di responsabilità ed autocontrollo. Ma ieri tutto questo non è bastato e i cecchini somali hanno tirato sul bersaglio dei nostri soldati. Per ore a Mogadiscio c'è stata una battaglia terribile, uno scenario di guerra che l'Italia ha conosciuto solo durante la seconda guerra mondiale. E non sappiamo ancora quante siano le vittime civili somale. Ora i nostri soldati sono terribilmente esposti. Il governo deve chiedere tutte le garanzie necessarie per la presenza delle nostre truppe nella operazione Restore hope. Questo chiama in causa in primo luogo l'Onu. Si decide in quella terra africana molta parte del destino delle Nazioni Unite. La credibilità dell'Onu è già molto scossa, in particolare dallo storico fallimento in Bosnia. O dai continui scavaicamenti operati dagli Usa, come è accaduto proprio in Somalia con i bombardamenti o recentemente con la rappresaglia di Baghdad. Ora l'Onu è chiamata ad assicurare la certezza delle finalità della missione, le condizioni di sicurezza delle forze impegnate, la più ampia partecipazione dei contingenti militari al controllo ed alla direzione delle operazioni.

Il mondo è ormai un succedersi di focolai di guerra. Ogni giorno dalla Bosnia, dalla Turchia, dal Tagikistan, dalla Somalia giungono notizie di conflitti e di morti. O l'Onu saprà divenire davvero una forza capace di imporre la pace o la situazione andrà fuori controllo, con conseguenze pericolose per il mondo intero. Quando intervistammo Boutros Ghali, ci disse della contraddizione tra le nuove responsabilità dell'Onu nel dopo guerra fredda e la reale volontà degli Stati nazionali di consentire il rafforzamento dell'organismo. «Gli Stati chiedono di più alle Nazioni Unite ma non vogliono dare i poteri necessari». Siamo fermi lì. Ma la storia corre più veloce delle cancellerie. È già troppo sangue è sceso in questi mesi.



Un gruppo di soldati italiani trasporta verso un elicottero uno dei feriti nello scontro con i somali

Tre soldati italiani uccisi e 22 feriti a Mogadiscio in un agguato teso da miliziani somali. L'azione militare è durata circa 10 ore. Almeno cinque le vittime e quarantadue i feriti fra gli aggressori. I militari avevano appena terminato un rastrellamento d'armi e si accingevano a rientrare alla base, quando è scattata la trappola. Colpiti anche quattro poliziotti somali che appoggiavano l'operazione italiana.

GABRIEL BERTINETTO ANNA TARQUINI

Mogadiscio, ore 8 del mattino. I soldati italiani hanno appena compiuto la missione affidata loro: una requisizione d'armi nella zona dell'ex pastificio e si accingono a rientrare negli accampamenti. Ma d'improvviso si trovano il cammino intralciato da una folla di donne e bambini ed una pioggia di sassi si riversa sui militari e sui veicoli. Lingue di fuoco e nuvole di fumo si alzano da mucchi di copertoni dati alle fiamme. La strada del ritorno è sbarrata come obbedendo ad un piano prestabilito: bande di somali ergono barricate. Pasquale Baccaro, Andrea Millevoi, Stefano Paolicchi ed i loro compagni sono circondati.

Le prime vittime italiane. Le prime da quando è iniziata lo scorso dicembre l'operazione internazionale per sottrarre la Somalia al furore delle bande che hanno trascinato il paese liberato dalla dittatura di Siad Barre in un baratro di saccheggi, devastazioni e violenze.

Baccaro aveva 21 anni, era originario di Minervino in provincia di Lecce ed aveva lasciato il lavoro di cameriere per compiere il servizio di leva fra i para della Folgore in terra d'Africa. Millevoi aveva la stessa età e i gradi di sottotenente nei Lancieri di Montebello. Per colmo di sventura era giunto sul posto meno di una settimana fa. Un ragazzo d'oro, dicono i suoi parenti a Roma. Più anziano di loro Paolicchi, 30 anni, un sergente maggiore nella brigata di assalto Col Mosca. I proiettili dei cecchini hanno troncato i sogni di nozze, suoi e della giovane donna che lo attendeva a Massa.

Oltre ai 3 morti, il bollettino di guerra registra ben ventidue feriti fra le truppe italiane. Tra gli aggressori almeno 5 morti e 42 feriti. Colpiti anche quattro poliziotti somali che hanno partecipato al rastrellamento a fianco degli uomini della libia.

I SERVIZI ALLE PAGINE 3 e 5

Andreatta accusa il comando Onu: «Troppo prussiano». È polemica Scalfaro: «La pace ha un prezzo ma l'Italia non può solo eseguire»

Gli italiani resteranno in Somalia nonostante il «prezzo dolorosissimo» pagato. Nelle parole di Scalfaro l'impegno a continuare nella missione ma anche la richiesta di «partecipare alle decisioni». Andreatta incontra Boutros Ghali. Il segretario generale dell'Onu «il disarmo è prioritario». La notizia data da Ciampi in Consiglio dei ministri: «L'Italia fermissima nel mantenere la natura umanitaria della missione».

JOLANDA BUFALINI VICHI DE MARCHI

ROMA. La pace ha prezzi dolorosissimi. Le parole di Scalfaro a commento dell'imboscata in cui sono morti i militari italiani a Mogadiscio, con fermo alla volontà del governo, la missione in Somalia deve continuare. Le condizioni che hanno determinato la partecipazione del nostro paese esistono ancora. Ma come se il presidente del Consiglio Ciampi e i ministri Andreatta e Fabbi insistono su un maggior peso dei militari italiani nel comando e sulla «soluzione politica». Per il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali che ha incontrato Andreatta a Ginevra «il disarmo delle bande irregolari è priorità assoluta». Il ministro «troppo prussiano il comando Onu». L'ambasciatore in Somalia, Augelli a Washington per «cercare un maggior coordinamento con i paesi della forza multinazionale».

Soldati con il governo le prese di posizione dei partiti per il Pds «non è il momento delle polemiche» ma la Lega solleva una questione di costi, l'assunzione sulla missione». Da Napolitano la richiesta che il governo riferisca al più presto in Parlamento.

UN COMMENTO DI MARCELLA EMILIANI A PAGINA 4



Il caso Cirillo nella sua insondabilità ricorda Ustica. Una Ustica meno cruenta e siderale (la libbia dei missili qui il clangore dei cacciacuri) ma ugualmente offensiva. La verità non è data. F. Chissà se mai si saprà. La magistratura come direbbe Altan è umana e anche lei. Per arrivare a illuminare la miriade di perquisizioni e spelonche lungo i quindici anni di inabissata, soprattutto nell'ultimo ventennio, la democrazia italiana ci vorrebbero milioni di inquisitori implacabili. I giudici di Napoli non hanno avuto il cuore di rapinare quel lì in chiesta.

Resti di questo inguacchio «stat democratico» camorrista brigatista, soprattutto la faccia di Raffaele Cutolo (che nella sua assolutezza e normalità, da impiccato istrutto assume splendidamente la dimensione «di massa» della tragedia culturale italiana. Cutolo non parlò come un nemico pubblico numero uno ma come un piccolo onorevole di provincia. Ha la stessa prudenza, la stessa furbizia, la stessa gentile ipocrisia di chi, del potere, è artefice solo in quanto disponibile a servirlo. È la sua faccia, molto più che una sentenza. MICHELE SERRA

Sindacati e imprenditori rispondono sul costo del lavoro Oggi si decide sui salari Scade l'ultimatum di Ciampi

R. GIOVANNINI B. UGOLINI

ROMA. Oggi alle 15 a Palazzo Chigi la risposta ai documenti definitivi messo a punto da Ciampi e Giugni per chiudere la trattativa su salario e contrattazione comincia oltre due anni fa. Non ci sono grandi novità nella nuova proposta governativa ma la «precisione» del ministro del Lavoro sulla non obbligatorietà delle vertenze aziendali forse ha permesso di superare i veti di Confindustria. Anche Cgil, Cisl, Uil sembrano orientate a firmare nonostante molte perplessità e forti critiche sulla «flessibilizzazione» del mercato del lavoro. La Cgil comunque rispetterà l'impegno della consultazione.

A PAGINA 14

Sartori
Una riforma da rifare



G. BOSETTI A PAGINA 2

Elia
Resto neutrale



V. RAGONE A PAGINA 9

Per un «normale controllo» clinico Il Papa torna in ospedale

MARISTELLA IERVASI

ROMA. Ricovero lampo per Giovanni Paolo II ieri sera intorno alle 20, è entrato nel policlinico romano «Gemelli» e ne è uscito alle 21,30. Si è trattato soltanto di un controllo dopo l'operazione dell'anno scorso, hanno ripetuto il portavoce del Vaticano e i responsabili dell'ospedale. Il Papa è stato sottoposto ad una Tacc-Ma nel nono scomico circolavano mille voci. Qualcuno parlava di «controlli neurologici» altri hanno ipotizzato che il tumore asportato l'anno scorso «si ricomparsa». Nessuna di queste ipotesi, in ogni caso, fino a ieri sera ha trovato conferma. Si è saputo però che nel portabagli della Mercedes con cui Giovanni Paolo II è arrivato in ospedale, c'è stata sistemata una valigia con abiti ed effetti personali, segno che c'era la possibilità di una permanenza più lunga in ospedale. Ha detto stupore fra l'altro che il ricovero sia stato annunciato all'ultimo istante. «Non si voleva creare scompiglio tra i pazienti», è stato detto. In realtà lo «scompiglio» è stato egualmente il «Gemelli» per un ora e mezza è stato trasformato in un «fortino» presidiato da poliziotti e carabinieri. Nessuno così è riuscito ad avvicinarsi al Papa, la gente affacciata alle finestre dei reparti è riuscita a intravederlo per un istante attraverso il finestrino dell'auto. Lui ha fatto un cenno con la mano. Poi l'hanno accompagnato in Radiologia.

A PAGINA 13

Rutelli: «Le mie idee per vincere a Roma»

Il candidato a sindaco di Roma in testa ai sondaggi parla del programma e dei possibili avversari. «Segni? Non si farà candidare dalla vecchia Dc. I popolari stanno con noi».

CARLO FIORINI IN CRONACA

Il Maigret di Simenon
In edicola ogni lunedì con l'Unità
Lunedì 5 luglio
La chiusa n. 1
Giornale + libro Lire 2.500